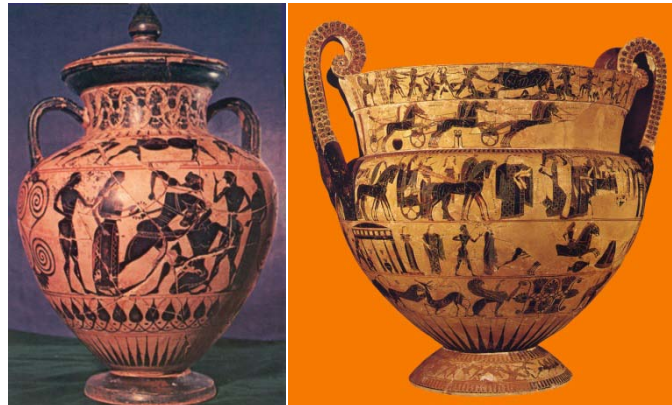


## 2. IN GRECIA E A ROMA



Difficile immaginare l'Europa, come si è evoluta nei secoli, senza il contributo della Grecia antica. Basta uno sguardo al Partenone con il suo supremo ordine architettonico per capire quanto la razionalità e il pensiero abbiano condizionato la produzione artistica, e la poesia, la tragedia e la commedia ... il diritto, la filosofia ... e anche la musica della quale sono sopravvissuti circa venti tra brani interi e frammenti.



I dati più "primordiali" della musica in Grecia sono i miti: suggestivi come quello di Orfeo, sommo cantore che con la bellezza del canto libera dagli inferi l'amata Euridice, o quello di Hermes che dona ad Apollo la lyra costruita stendendo su un guscio di tartaruga una pelle (cassa armonica), due corna di gazzella unite da una barra trasversale (braccia e giogo) e tendendo tra guscio e giogo delle corde di budello di pecora. Interessante è pure la contrapposizione tra Apollo, dio della bellezza che rallegra i banchetti con il suono della lyra, e Dioniso, dio del vino e dell'ebbrezza cui compete il suono dell'aulo e al quale si attribuisce l'origine della tragedia.

Lyra-cetra e aulo erano gli strumenti principali e caratteristici, il primo di origine aristocratica e "nazionale", il secondo rurale e di origine asiatica, straniera.

La lyra si evolve nel tempo irrobustendosi - prenderà il nome di cetra -, l'aulo era solitamente a due canne e provvisto di un'ancia doppia.



Dei brani o frammenti rimasti il più noto è l'*Epitaffio di Sicilo* inciso su una stele funeraria e risalente con ogni probabilità al I secolo a.C o al I d.C.



<http://www.youtube.com/watch?v=3fwLu0nTkzY>

Oggi è possibile eseguire queste musiche grazie al sistema di notazione alfabetica in uso all'epoca.



“Lyra”, nome dello strumento a corde, allude a “lirica”, al fatto cioè che le poesie erano destinate non alla recitazione ma al canto accompagnato da questo strumento. Esisteva infatti una precisa tecnica di associazione tra poesia e musica: i versi poetici seguivano il criterio “quantitativo” nel senso che ogni sillaba poteva essere “breve” (υ) o “lunga” (–) per posizione o per convenzione determinando quindi anche la durata dei singoli suoni.

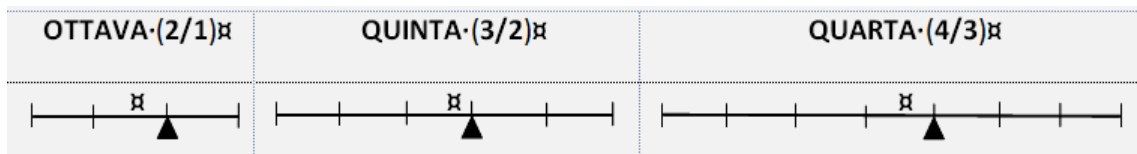


Le forme poetiche “monodiche”, dal contenuto personale e soggettivo, erano intonate da un cantore solista, mentre quelle “corali” si eseguivano insieme e all’unisono in occasioni pubbliche civili e militari o anche all’interno delle tragedie in particolari momenti: il canto corale d’ingresso (*parodo*) e il canto d’uscita (*esodo*). I coreuti danzavano e cantavano nell’area circolare dell’“orchestra”, di fronte alla scena.

Tra i frammenti rimasti, lo stasimo dall’*Oreste* di Euripide.  
<http://www.youtube.com/watch?v=jcaUB4pEypQ>

Quanto la musica fosse importante in quella società è testimoniato dal considerevole numero di trattatisti e teorici che hanno lasciato importanti scritti riguardanti in particolare gli intervalli musicali e le scale. Tali studi avevano per oggetto il comportamento matematico della corda vibrante e si svolgevano soprattutto nei circoli “pitagorici”.

Mediante il monocordo - una cassa di risonanza sulla quale era tesa una corda - e suddividendo la corda stessa con un ponticello mobile in 3, 5 e 7 unità si ottenevano rispettivamente i valori “consonanti” di ottava, quinta e quarta. Da qui procedendo per quinte (3/2, do-sol-re’-la’, ecc.) si otteneva la scala “pitagorica”.



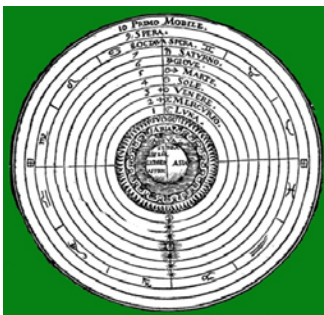
In pratica, la scala era formata da quattro tetracordi diatonici e uguali che uniti costituivano il “sistema perfetto” di quindici suoni.





sistema "perfetto"

Interessante è pure il fatto che accanto al sistema diatonico (la-sol-fa-mi) si praticavano anche due altri sistemi, quello "cromatico", con un semitono al grave, e quello "enarmonico" con un quarto di tono:

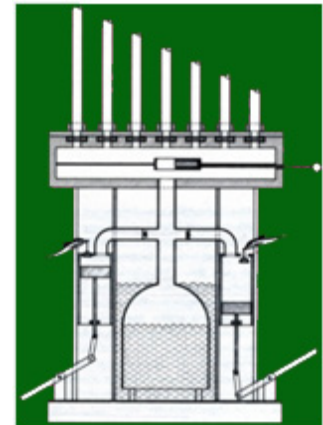


I pitagorici avevano della musica una concezione "cosmica" detta La "armonia delle sfere".

Terra al centro del mondo, la Luna e il Sole e i pianeti (Marte, Venere, Mercurio, Giove, Saturno) compresi entro il cielo delle stelle fisse ruotando nelle loro orbite circolari perfette e grazie al loro movimento producevano un suono realizzando intervalli di ottava, quinta e quarta.

Di musica s'interessarono anche i filosofi, come Platone che la considerava un potente mezzo educativo a servizio dello Stato o Aristotele per il quale essa aveva una funzione di divertimento e di piacere ma possedeva anche un valore "catartico" e terapeutico, in grado cioè di placare il disordine provocato dalle passioni.

Con l'occupazione del territorio da parte di Alessandro Magno (IV sec. a.C.), e nel II a.C. dell'impero romano, l'esperienza greca si indebolì fino a scomparire. Nel III sec. a.C. l'ingegnere greco Ctesibio progettò l'organo idraulico, strumento nel quale l'aria affluiva alle canne mediante un meccanismo a serbatoio d'acqua.



A Roma la musica era considerata un mezzo importante di prestigio della classe politica al potere ed era quindi molto utilizzata durante le cerimonie pubbliche, i Trionfi dei vincitori, le apparizioni delle autorità.

Tra gli strumenti caratteristici, oltre alla tibia (analogo dell'aulo greco) e alla cetra, troviamo il cornu di forma circolare, la tuba, tromba diritta in bronzo, e il lituus, dalla forma ricurva, usati anche in battaglia come strumenti di segnale, mentre l'organo idraulico accompagnava gli spettacoli circensi. Di musica si occuparono anche scrittori e filosofi come Cicerone, Seneca e Varrone ma delle musiche non è rimasto praticamente nulla. Poi con la caduta dell'Impero (V sec.) e l'inizio delle invasioni barbariche, la tradizione musicale greco-romana scomparve definitivamente per riemergere soltanto molto più tardi durante il Rinascimento, quando gli antichi modelli furono ripresi e tornò in luce l'enorme patrimonio culturale realizzatosi nel corso di secoli a Roma come nella Grecia antica.

scomparve definitivamente per riemergere soltanto molto più tardi durante il Rinascimento, quando gli antichi modelli furono ripresi e tornò in luce l'enorme patrimonio culturale realizzatosi nel corso di secoli a Roma come nella Grecia antica.